

Gazzetta del Sud 4 Dicembre 2011

Il penalista Vincenzo Minasi resta in carcere

REGGIO CALABRIA. Terza giornata nel carcere di Opera e secondo interrogatorio per l'avvocato Vincenzo Minasi. Venerdì il penalista palinese era stato sentito dal gip Giuseppe Gennari, il magistrato che ne aveva disposto l'arresto, insieme con altre nove persone, nell'ambito dell'inchiesta della Dda di Milano sulle attività della cosca Valle-Lampada. Contestualmente gli era stato notificato il provvedimento di fermo emesso dalla Procura di Reggio Calabria per i reati di concorso esterno in associazione mafiosa ed intestazione fittizia di beni nell'inchiesta contro la cosca Gallico di Palmi. Ieri, Minasi è comparso davanti al giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Como, Luciano Storaci per l'udienza di convalida. Nel corso dell'interrogatorio, presente il legale di fiducia avvocato Pino Nardo, l'indagato ha risposto alle domande del giudice di Como che lo ha sentito per rogatoria. Durante l'interrogatorio Minasi, secondo il difensore, avrebbe indicato una serie di fatti ed elementi che dimostrerebbero la sua estraneità dalle accuse. Vincenzo Minasi ha praticamente trascorso tutto il suo tempo in cella a studiare le carte. Ha letto la ponderosa ordinanza, ha letto il decreto di fermo. E una volta che si è presentato davanti al giudice di Como ha seguito, dunque, la stessa strategia attuata nel primo interrogatorio e finalizzata a chiarire ogni aspetto dei fatti contestati. La posizione di Minasi è considerata tra le più delicate. Il penalista calabrese, infatti, viene considerato dai giudici come lo snodo di collegamento tra cosche. Al termine dell'interrogatorio il gip Storaci ha convalidato il fermo ed ha emesso nei confronti dell'indagato una ordinanza di custodia cautelare in carcere. Gli atti saranno ora trasmessi al giudice di Reggio Calabria competente per territorio. L'avvocato Nardo ha preannunciato che presenterà una istanza alla Procura di Reggio Calabria perchè il suo assistito si è detto disponibile ad essere interrogato dai magistrati che conducono l'inchiesta. Giornata di interrogatori anche a Palmi sul fronte aperto dal fermo eseguito mercoledì mattina in contemporanea con l'ordinanza milanese. Ieri davanti al giudice per le indagini preliminari Paolo Ramondino sono comparsi altre tre destinatari del provvedimento della Dda reggina: Gesuele Vincenzo Misale, Domenico Nasso e Alfonso Rinaldi, i primi due accusati di concorso in associazione per delinquere di stampo mafioso, il terzo di intestazione fittizia di beni aggravata dall'articolo 7, ovvero di aver agito per favorire un'associazione mafiosa. A conclusione degli interrogatori il gip Ramondino non ha convalidato il fermo di Alfonso Rinaldi ritenendolo illegittimo. Il difensore dell'indagato ha sostenuto che non si può imputare l'aggravante mafiosa a un soggetto che non fa parte di un'associazione. Convalidati i fermi per gli altri due indagati nei cui confronti è stata emessa misura cautelare.

Si è conclusa, dunque, la due giorni dedicata agli interrogatori delle persone coinvolte nel lavoro investigativo sviluppato sinergicamente tra le Procure distrettuali di Milano e Reggio sulle attività della cosca formata, secondo l'accusa, dalle famiglie Valle e Lampada, originarie della periferia nord di Reggio ed emigrate in Lombardia dove da anni hanno il centro dei loro interessi. I risultati delle indagini avviate tre anni addietro hanno portato in carcere i presunti vertici della cosca attenzionata e messo nei guai personaggi eccellenti. Oltre l'avvocato Vincenzo Minasi ci sono il presidente della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Reggio, Vincenzo Giuseppe Giglio, finito in carcere con le accuse di corruzione, favoreggiamento e rivelazione di segreto d'ufficio con l'aggravante dell'articolo 7, il consigliere regionale del Pdl Francesco Morelli, il maresciallo capo della Guardia di Finanza Luigi Mongelli. Un altro magistrato, Giancarlo Giusti, gip del Tribunale di Palmi, ha avuto la perquisizione dell'ufficio mentre agli avvocati Francesco Cardone di Palmi e Giovanni Marafioti di Vibo sono stati perquisiti gli studi. E il Consiglio direttivo della Camera penale di Vibo ha espresso solidarietà all'avvocato Marafioti, manifestando la certezza che saprà dimostrare la sua estraneità ai fatti contestati.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS